

Per Giuseppe

A settembre di due anni fa Giuseppe invitò me e Fabrizio a Casarola, nella casa dei Bertolucci, luogo di cui avevamo sempre sentito parlare. Con Fabrizio, avevamo subito colto che non si trattava di un semplice invito, ma di qualcosa di più. Giuseppe voleva condividere con alcuni amici il segreto di un luogo, voleva che attraversassimo con lui le stanze di una casa che raccontava molto più di quello che mostrava. Approfittando dell'imminenza di una lettura di versi di Pier Paolo Pasolini e di Attilio Bertolucci che io e Fabrizio avremmo tenuto il giorno seguente a Sarzana, abbiamo organizzato questa diversione nella campagna parmigiana, e in una quieta mattinata di sole di fine estate ho vissuto l'esperienza di offrire, in anteprima, a Giuseppe (che faceva da pubblico insieme a Lucilla e a tre amici carissimi) frammenti incandescenti della sua infanzia e del suo sguardo attraverso le parole del padre, Attilio. Giuseppe viveva ormai la sua malattia come qualcosa che gli apparteneva, e noi lo sapevamo. Ricordo l'emozione di quella lettura, ma non riesco a riferirla. Stava seduto proprio di fronte a me, a un metro da me, con lo sguardo corrucciato e inafferrabile. In ascolto, come sempre. Ascoltava noi per riuscire ad ascoltare Attilio che, un tempo e per sempre, si era messo in ascolto di Giuseppe. Oggi che ho il privilegio di ritornare in questa casa grazie a Lucilla e agli amici che con lei hanno voluto e organizzato questa giornata per Giuseppe, devo ancora una volta ringraziarlo. Ringraziare Giuseppe - che è nella casa, nel bosco, nel sole e nei prati.

Sonia Bergamasco - Roma, giugno 2013